



Sommario

| | |
|---|---|
| L'iniziativa in questo tempo straordinario | 2 |
| Domande a scelta multipla | 2 |
| Domande aperte | 3 |
| 1. QUALE ERA LA CRITICITÀ PIÙ GRANDE CHE TU AVVERTIVI PRIMA DEL COVID-19? | 3 |
| 2. QUALI OPPORTUNITÀ VEDI PER TE IN QUESTO MOMENTO DI CRISI? | 4 |
| 3. VEDI RISVOLTI POSITIVI AL TERMINE DI QUEST'ESPERIENZA? | 5 |
| 4. QUALE È STATA LA CRITICITÀ MAGGIORE PER TE DA QUANDO È INIZIATA L'EPIDEMIA? | 6 |
| Testimonianze estese | 8 |

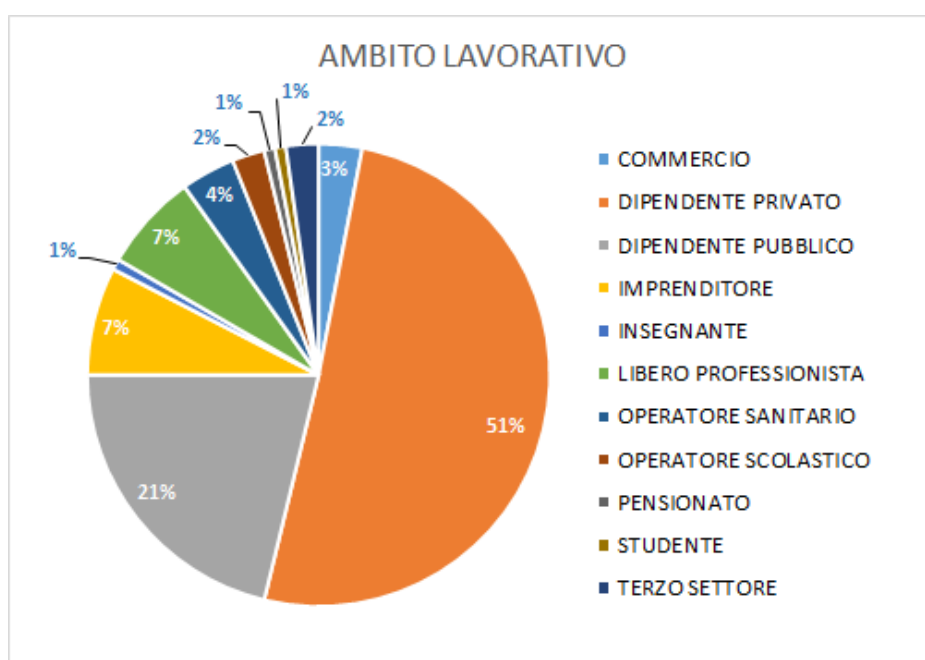
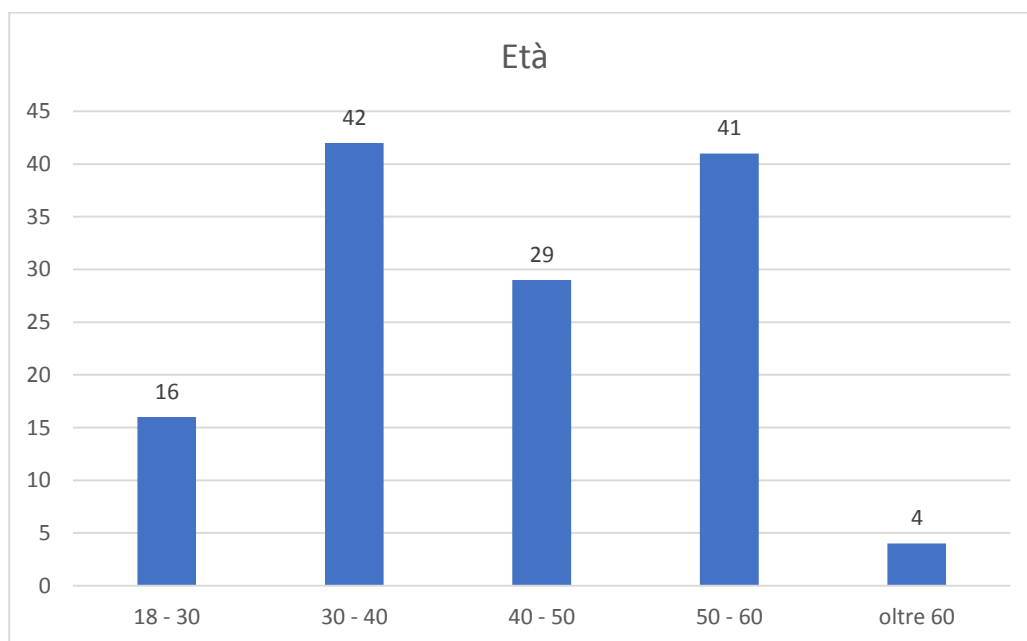
L'iniziativa in questo tempo straordinario

Come equipe del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), abbiamo pensato di sottoporre qualche domanda mirata ai lavoratori di nostra conoscenza, anche esterni all'Azione Cattolica, per cercare di cogliere le sensazioni più diffuse in questo momento fuori dall'ordinario. Di seguito riportiamo gli esiti di questo questionario che ha raggiunto 132 persone.

Il sondaggio è stato proposto nella settimana dal 13 al 20 aprile, ad un mese dall'inizio del lock down.

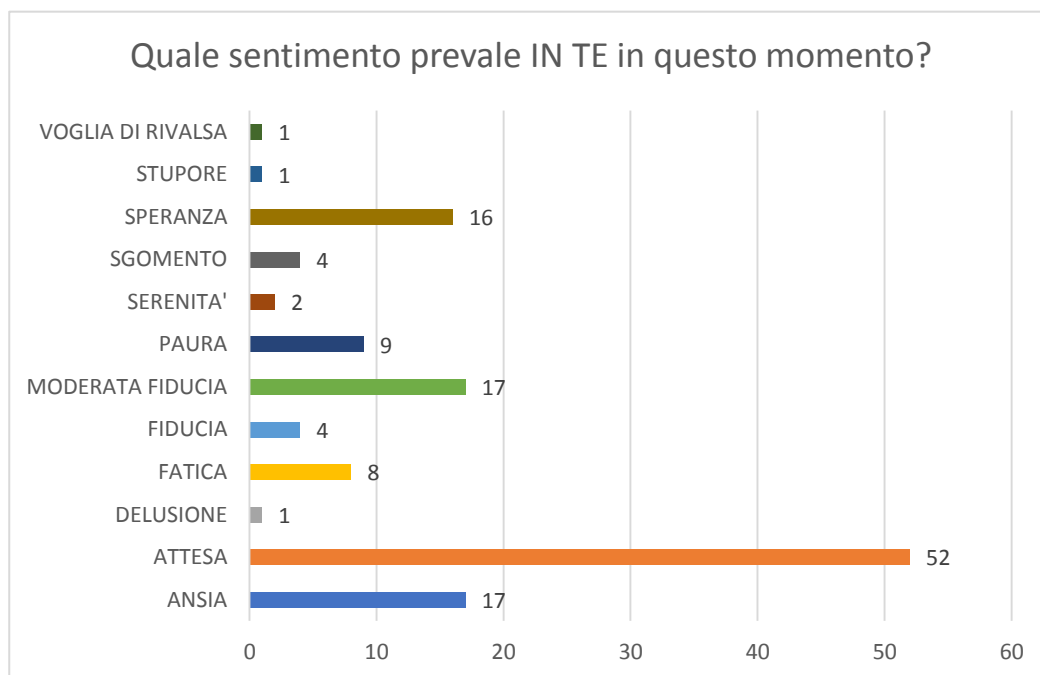
Domande a scelta multipla

Le prime due domande servivano ad inquadrare le persone coinvolte, identificandone l'età e l'ambito lavorativo.



| Ambito lavorativo | Totale |
|---------------------------|------------|
| COMMERCIO | 4 |
| DIPENDENTE PRIVATO | 67 |
| DIPENDENTE PUBBLICO | 28 |
| IMPRENDITORE | 10 |
| INSEGNANTE | 1 |
| LIBERO PROFESSIONISTA | 9 |
| OPERATORE SANITARIO | 5 |
| OPERATORE SCOLASTICO | 3 |
| PENSIONATO | 1 |
| STUDENTE | 1 |
| TERZO SETTORE | 3 |
| Totale complessivo | 132 |

Abbiamo quindi pensato di selezionare un ventaglio di possibili sentimenti avvertiti in questo momento da proporre in modalità di risposta a scelta multipla.



Domande aperte

Abbiamo posto 4 domande aperte, di seguito gli esiti suddivisi per tipologia di risposta fornita. Specifichiamo che sono state fornite 131 risposte valide, di cui 106 da dipendenti pubblici/privati.

1. QUALE ERA LA CRITICITÀ PIÙ GRANDE CHE TU AVVERTIVI PRIMA DEL COVID-19?

| RISPOSTE | N° | NOTE PARTICOLARI |
|--|----|--|
| Ritmi di lavoro/frenesia/stress/mancanza tempo libero/conciliare famiglia e lavoro | 25 | A differenza delle altre domande aperte, questa, vertendo sul mondo lavorativo del "pre-covid" presenta un'ampia varietà di risposte legata alle diverse professioni ed età. |
| Nessuna/non so | 21 | |
| Mancanza di lavoro/impossibilità di trovare un lavoro adeguato/lavoro in nero/disoccupazione giovanile | 18 | |
| Incertezza della continuità lavorativa/precarietà | 10 | |
| Rapporti di lavoro tra colleghi/mancanza di fraternità | 10 | |
| L'organizzazione aziendale e il controllo di gestione | 7 | |
| Lavoro insufficiente ad uno stipendio dignitoso/difficoltà nel praticare la professione desiderata | 7 | |
| Rischio di monotonia/mancanza di stimoli/obiettivi non chiari | 5 | |
| Adattamento e flessibilità a nuove forme organizzative di lavoro/ambiente di lavoro a misura d'uomo | 3 | |
| Massimizzazione del profitto/l'obiettivo del fatturato | 2 | |
| Sfiducia/smarrimento | 2 | |
| Adeguate competenza/inesperienza | 2 | |
| Particolarismo, individualismo | 2 | |

| | | |
|---|---|--|
| Impatto del sistema produttivo sull'ambiente | 1 | |
| Incapacità di ottenere risposte pubbliche a problemi assistenziali gravi | 1 | |
| Costo del lavoro e tassazione | 1 | |
| Manca di meritocrazia | 1 | |
| Nel settore scolastico 0/6 troppi bambini allontanati da scuola nel pomeriggio per motivi di salute, venivano riaccompagnati dai genitori a scuola la mattina successiva, senza il tempo per curarsi. Nel settore socio /sanitario emergeva l'impossibilità di ammalarsi per difficoltà a trovare le sostituzioni di personale. | 1 | |
| Manca dei dispositivi di sicurezza | 1 | |
| Il pareggio di bilancio mantenendo una governance rivolta alle persone: dipendenti, utenti, fornitori, società civile. | 1 | |
| Sindacalisti impegnati a tutelare diritti pregressi di pochi, scarsa importanza data alla competenza | 1 | |
| Rientrare nel mondo del lavoro dopo i 50 anni | 1 | |
| L'attesa della pensione raggiunti i 55 anni | 1 | |
| Rapporto col pubblico | 1 | |
| Crisi di mercato | 1 | |
| Cambiamento di lavoro | 1 | |
| Confusione normativa | 1 | |
| Dialogo efficace col datore di lavoro | 1 | |

2. QUALI OPPORTUNITÀ VEDI PER TE IN QUESTO MOMENTO DI CRISI?

| RISPOSTE | N° | NOTE PARTICOLARI |
|--|--------|--|
| Tempi lavorativi che posso adattare alle mie esigenze | 10* | |
| Meno stress per gli spostamenti | 3 | |
| Smart working | 25** | La maggior parte sono nell'età 18-30 - 30-40 |
| Maggiore fiducia dei responsabili | 1 | Dipendente privato |
| Crescita competenze professionali e digitali del personale | 4 | |
| NO | 20*** | Di questi la maggior parte sono nell'età 50-60, 1 studente tra i 18-30 |
| Più tempo con i figli / riscoprire la famiglia | 27**** | Di questi la maggior parte sono nell'età 30-40 e 40-50 |
| Creatività per pensare nuovi servizi a distanza | 1 | Operatore sociale |
| Riflettere su di me/ riordinare i valori/ valutare un lavoro diverso | 9 | |
| Tempo per la formazione e nuove idee | 8 | |
| Ritrovato l'umanità e la speranza _ affetto dei clienti | 1 | Commercio al dettaglio |
| Maggior collaborazione tra colleghi e capi | 1 | Operatore sanitario |
| Attenzione e rispetto degli altri e affiatamento tra colleghi | 2 | Operatore sanitario |
| Valorizzazione lavoro | 1 | Operatore socio sanitario |
| Curare meglio rapporto personale con gli | 1 | Insegante anni 40-50 |

| | | |
|-----------------------|---|-----------|
| alunni | | |
| Ripensare le priorità | 3 | Impiegato |

*TEMPI LAVORATIVI CHE SI POSSONO ADATTARE ALLE MIE ESIGENZE

- riassumendo le risposte volevano mettere in risalto come fino ad oggi la vita è stata condizionata dal lavoro (dal cartellino da marcare) non dalla famiglia, figli ecc... in questo periodo non ho l'assillo dell'ora di ingresso e uscita e quindi posso adattare i tempi di lavoro mettendo davanti le priorità della famiglia.

** SMART WORKING

- cogliere questo periodo per affinare il più possibile questo strumento perché possa essere utilizzato anche in futuro nell'ordinario e non solo nell'emergenza. Questa opportunità di lavoro è ben vista fino ai 40 / 45 anni sopra solo pochissime persone si sono espresse favorevoli. Solo una oltre i 60anni ha scritto che è stata una bella scoperta.

- Lo smart working è visto come strumento utile specialmente per chi lavora lontano perché in questo periodo riesce a "risparmiare" il tempo dedicato agli spostamenti (oltre che la benzina e quindi anche inquinamento)

- Un'altra cosa positiva riscontrata la fiducia dei superiori, non essendo di fianco si devono fidare di più e quindi c'è chi ha sperimentato l'affidamento di lavori/progetti da gestire in autonomia cosa che in ufficio non capitava.

***NO

- la maggior parte sono persone dai 50 anni in su, forse abituate ormai a un metodo di lavoro e stile di vita oggi difficile da mettere in discussione

****PIU' TEMPO CON I FIGLI / RISCOPRIRE LA FAMIGLIA

- Alcuni hanno sottolineato come riescono a vivere la quotidianità della famiglia che prima mancava: i compiti dei figli, la preghiera, le faccende di casa, il tempo per vivere la propria casa curandola e mettendola a posto. Diciamo che questa risposta è arrivata più da operai o liberi professionisti che sono chiusi e non possono usare lo strumento del Smart Working.

Nella tabella sopra ho riportato anche alcune risposte singole, o quasi, ma secondo me significative per il tipo di lavoro svolto da chi le ha date.

3. VEDI RISVOLTI POSITIVI AL TERMINE DI QUEST'ESPERIENZA?

| RISPOSTE | N° | NOTE PARTICOLARI |
|--|----|--|
| Apprezzare di più ciò che si ha | 2 | |
| Cambio di mentalità sul lavoro* | 28 | Di questi, metà sono dipendenti privati. 10 risposte sono nell'età 30-40 |
| Più consapevolezza dei limiti | 3 | |
| Più consapevolezza del bene comune | 5 | |
| Meno ansia | 3 | |
| Migliore razionalizzazione del tempo | 6 | |
| NO/NON CREDO/NON SO** | 32 | Di questi, 23 sono dipendenti. Risposte equamente distribuite nelle diverse età 30-60 |
| Usciremo più forti | 2 | |
| Più tempo e relazioni migliori in famiglia | 12 | Tutti dipendenti |
| Si dovrà riflettere sul senso del lavoro | 3 | |

| | | |
|------------------|----|--|
| SI'/SPERO DI SI' | 7 | |
| Smart working*** | 28 | Di questi, 25 sono dipendenti pubblici/privati. 11 risposte sono nell'età 50-60 |

*CAMBIO DI MENTALITÀ SUL LAVORO

- organizzazione aziendale più efficiente e più flessibilità
- occasione per l'azienda di migliorare le condizioni lavorative e le performance stesse dei lavoratori, con un vantaggio in termini umani e professionali sia per il datore di lavoro che per il dipendente.
- nella ripartenza, puntare di più su uno sviluppo che tenda a conciliare vantaggi economici, sociali e ambientali
- svecchiamento del sistema nell'ambito scolastico
- Maggiore attenzione e coinvolgimento delle persone indipendentemente dai ruoli che occupano

**NO/NON CREDO/NON SO

- molti torneranno al solito modus operandi
- sarà peggio di prima perché si dovrà recuperare quanto perduto

***SMART WORKING

- Il telelavoro sembrava improponibile a molti. Da utilizzare anche in seguito nelle giuste "dosi"
- Spero che lo smartworking possa entrare a far parte dell'organizzazione del lavoro
- Meno si va in giro meno si inquina
- permette la formazione a distanza
- consente più tempo per famiglia e altro

Alcune risposte più articolate:

- I risvolti positivi dipendono da noi e dalle scelte che faremo: veramente vogliamo tornare alla vita di prima, a mio parere frenetica e per molti aspetti ingiusta? Tante riflessioni si impongono anche in ambito lavorativo... se non le facciamo non sono molto fiduciosa: tutto tornerà esattamente com'era prima, se non peggio visto le tante difficoltà economiche a cui si andrà incontro. Se ci saranno risvolti positivi, andranno SCELTI.
- Con questa crisi abbiamo imparato che noi uomini non siamo "onnipotenti" e ci siamo scontrati con i nostri limiti. Spero che questo ci dia la possibilità di guardare il mondo da un'altra prospettiva, più vicino ai più deboli
- Pensare a quanto si è fortunati ad avere un lavoro, e quindi ad impegnarsi anche quando non si ha la voglia di andare a lavorare. Perché come vediamo ora il lavoro è un dono, soprattutto se ti piace il lavoro che fai

4. QUALE È STATA LA CRITICITÀ MAGGIORE PER TE DA QUANDO È INIZIATA L'EPIDEMIA?

| RISPOSTE | N° | | NOTE PARTICOLARI |
|---|----|-------|---|
| Ansia/impotenza/paura del contagio ** | 19 | 14,4% | 12 di età 40-over60 |
| Rispetto delle limitazioni anti-Covid | 8 | 6,1% | |
| Mancanza del contatto umano (vita sociale e sul lavoro) *** | 15 | 11,4% | Equamente distribuiti nelle età 30-60 |
| Difficoltà nel reperire manodopera | 1 | 0,8% | !!! |
| Moltissimo lavoro | 2 | 1,5% | |
| Lavorare in condizioni di sicurezza | 3 | 2,3% | |
| Importanza delle scelte lavorative da prendere | 6 | 4,5% | Tutte risposte di imprenditori o di chi ha ruoli decisionali nei confronti di altri dipendenti o soci |
| Garantire attenzione ai clienti | 6 | 4,5% | |

| | | | |
|--|----|-------|--|
| Diversa modalità/organizzazione del lavoro | 13 | 9,8% | Tutti dipendenti |
| Lavoro da remoto/nuove tecnologie | 4 | 3,0% | |
| Nuova gestione delle esigenze lavorative e familiari | 10 | 7,6% | Tutti dipendenti |
| Incertezza lavorativa * | 20 | 15,1% | Di questi, 15 sono dipendenti privati, 3 imprenditori/liberi professionisti, equamente distribuiti nelle età 18-60 |
| Riduzione disponibilità economiche/Assenza di sostegni economici | 9 | 6,8% | Di questi, 3 sono imprenditori/liberi professionisti, 5 di età 50-over60 |
| Chiusura/perdita del lavoro | 8 | 6,1% | 6 sono dipendenti privati |
| Paura del futuro | 8 | 6,1% | 6 di età 50-60 |

* INCERTEZZA LAVORATIVA

- Attesa dell'evoluzione della situazione
- Incertezza sulla continuità del lavoro, degli ordini, delle modalità di lavoro (viaggi), sulla effettiva possibilità di mantenere il lavoro
- Incertezza sul proprio stipendio

** ANSIA/IMPOTENZA/PAURA DEL CONTAGIO

- progetti personali sfumati (dalla gita scolastica e viaggio di maturità ai progetti lavorativi)
- Paura per la salute propria e dei propri cari, aggravata dall'andamento del contagio
- Ansia trasmessa dagli altri (clienti economicamente in crisi, o genericamente "dagli altri")
- Senso di impotenza nei confronti di chi si trova in difficoltà

***MANCANZA DEL CONTATTO UMANO (VITA SOCIALE E SUL LAVORO)

- Cambiamento delle modalità di contatto umano (diversa relazione che si instaura con le persone e relazioni più faticose ma anche "più vere e proficue")
- In 4 evidenziano la mancanza del contatto umano in ambito lavorativo
- Aumentata attenzione verso i gesti quotidiani

Testimonianze estese

Infine, abbiamo raccolto alcune testimonianze più estese da lavoratori impiegati in diversi settori.

1. Fabio, 36 anni

--> Chi sei e che lavoro fai?

Fabio, impiegato Controllo Qualità in azienda alimentare trasformazione carni (salumi). Sposato, padre di 3 bambini e di un nascituro in arrivo a luglio 2020. Ho alternato - per esigenze riorganizzative del datore di lavoro - settimane di ferie non programmate a settimane di lavoro.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

Dopo l'inebriante svuotamento dell'agenda extra-lavorativa è subentrata la preoccupazione per i miei familiari, visto che sono l'unico che esce sistematicamente di casa. Di pari passo ho percepito un aumento di peso della responsabilità legata al portare a casa lo stipendio da una parte e dall'altra non portare a casa problemi, soprattutto di natura sanitaria.

--> La cosa più difficile?

La distanza fisica: mancano l'abbraccio ai fratelli, la carezza dell'amica, la pacca sulla spalla del compagno di squadra... Osservo in questo quanto somiglia la mia relazionalità e la fede che ho visto a Gerusalemme, fatta in particolare di tatto e olfatto.

La liturgia... quella dei riti della Settimana Santa e della Domenica, ma anche quella della quotidianità (la sveglia, la colazione insieme, il prepararsi per la scuola...). Quanto il susseguirsi dei gesti ripetuti nel tempo, fatti sempre nello stesso modo, nella spontaneità e nel dono di se, del proprio tempo... è parte integrante del mio amare chi mi è prossimo.

[Sul posto di lavoro] L'assenza e/o la distanza dai colleghi complica quelle operazioni che prima erano immediate, risolte "a colpo d'occhio". Nella mia mansione, dove molto è fatto di dialogo, confronto, lavoro di gruppo e intuizione, è difficile capire cosa stia passando per la testa dei colleghi (i muscoli del volto dicono a volte molto di più delle parole pronunciate).

--> Una cosa positiva?

L'imposizione di un ritmo più lento, più umano.

Potere seguire la lievitazione del pane, attendere l'uovo dalle galline, ascoltare il ronzio delle api sugli alberi in fiore, dedicarmi a opere manuali piccole e meno piccole a casa.

Permettermi di recuperare tanti progetti "lasciati indietro", tanti "lavori a mezzo".

In particolare, sul posto di lavoro, poter rivedere l'organizzazione del Sistema per tagliare, aggiustare, reindirizzare l'operato di tutti.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

Credo nulla a livello di Sistema (Mondo, Europa, Italia, azienda...): torneremo a rincorrere quel profitto che caratterizza il sistema economico capitalista.

A livello umano-personale credo che molti più saranno quelli che riconsidereranno le proprie scelte soprattutto quelle quotidiane in ottica di sostenibilità: sostenibilità di ritmi per il lavoratore, l'educatore di AC, il cristiano, il marito, il padre, il figlio, il giocatore di pallacanestro, il campanaro. Sono tutto questo, ma forse non posso riuscire ad esserlo al 100%, sempre e comunque, costi quel che costi.

2. Elisa, 26 anni

--> Chi sei e che lavoro fai?

Sono Elisa e sono un'infermiera.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

Sto vivendo questo periodo in "prima linea" in quanto mi trovo a lavorare a stretto contatto con pazienti affetti da questa nuova e sconosciuta malattia, il Covid19. I sentimenti che provo in questo momento sono un mix di tristezza, ansia, paura e impotenza.

Molti i motivi: la separazione dalla famiglia, ma soprattutto da mio figlio; il fatto di aver scelto questo lavoro per poter aiutare e stare con persone in difficoltà o che stanno attraversando un particolare momento della loro vita, ma questa malattia non mi permette di svolgerlo come vorrei in quanto le indicazioni "dall'alto" sono quelle di passare il minor tempo possibile a contatto con i pazienti infetti. Paura e impotenza perché mi sono resa conto che stiamo andando un poco alla "cieca"; non conoscendo bene la malattia si va per tentativi.

--> La cosa più difficile?

La cosa più difficile è il dovermi separare dal mio bimbo che è ancora troppo piccolo per capire la situazione ma non così piccolo per capire che c'è qualcosa che non va e che preoccupa mamma e babbo; poi sicuramente il fatto, come ho già detto, di non poter passare più tempo con i miei pazienti, i quali sono soli e spesso anziani.

--> Una cosa positiva?

L'unica cosa positiva che vedo in questa situazione è che grazie a questa emergenza si sono sbloccate le assunzioni e le graduatorie così ho ottenuto il famosissimo posto fisso.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

Non so sinceramente come cambierà il lavoro dopo questa emergenza, spero vivamente di poter passare più tempo con i miei pazienti senza troppe barriere.

3. Cesare, 33 anni

--> Chi sei e che lavoro fai?

Sono Cesare, ho 33 anni e sono un agricoltore, titolare di un'azienda agricola. Le mie produzioni principali sono uva da vino, frutta e culture da seme. Conferisco tutte le mie produzioni ad importanti cooperative del territorio, i quali canali commerciali sono la GDO italiana ed export europeo.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

La situazione attuale di emergenza è arrivata come un terremoto inaspettato, ma devo dire che nel mio settore al momento non ha cambiato molto la quotidianità. La natura continua a seguire i suoi cicli e noi agricoltori continuiamo il nostro lavoro senza nessun cambiamento sostanziale. Certo alcuni aspetti secondari sono mutati, come per esempio la regolamentazione per l'approvvigionamento degli agrofarmaci e concimi o il rapporto con i tecnici in campagna che non è più personale, ma spesso telefonico. Essendo il mio un lavoro che dipende molto dalla condizione meteo, devo dire che attualmente le preoccupazioni maggiori di questo periodo, derivano molto più dalle gelate tardive che hanno colpito le nostre zone a fine marzo/inizio aprile azzerando sostanzialmente le produzioni di pesche, albicocche, susine e kiwi.

--> La cosa più difficile?



Però effettivamente vi è un grosso problema che ha portato questa emergenza sanitaria ed è la mancanza di manodopera che si è venuta a creare nelle campagne. Ogni anno decine di migliaia di lavoratori stagionali si spostano, principalmente dall'est Europa, per raggiungere le nostre zone e lavorare come operai agricoli. Quest'anno sarà veramente difficile trovare personale per le lavorazioni e raccolte.

--> Una cosa positiva?

Se devo trovare un aspetto positivo è senz'altro quello di sentirmi fortunato perché posso continuare a svolgere il mio lavoro che mi permette di muovermi liberamente all'aria aperta.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

Riguardo a quello che ci aspetta penso che dovremo imparare a convivere con questo virus e prendere confidenza con norme di comportamento e DPI che ci permettano di svolgere la nostra vita lavorativa e non, almeno finché non si troverà un vaccino.

4. Una psicologa

--> Chi sei e che lavoro fai?

Sono psicologa e svolgo il lavoro di educatrice presso una comunità mamma-bambino.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

I sentimenti sono contrastanti e mutevoli. Ai sentimenti di speranza e di incoraggiamento si alternano quelli di tristezza ed impotenza. L'amarezza di non poter abbracciare donne che piangono, la desolazione davanti ad un bambino che mi ricorda "tu non mi puoi prendere in braccio", la malinconia nel non avere troppe risposte e poche soluzioni ai problemi quotidiani. L'energia caotica dei bambini rimane comunque coinvolgente ed è quella che anima le mie giornate frenetiche di lavoro.

--> La cosa più difficile?

Per ridurre i contatti, i nostri turni non sono in compresenza con una collega e questo appesantisce emotivamente la giornata: nessuno con cui confrontarsi, nessuno con cui sfogarsi, nessuno con cui distendere la fisiologica tensione, nessuno su cui appoggiarsi nei momenti più critici.

--> Una cosa positiva?

L'aspetto positivo di questa situazione è che mi permette di trascorrere molto più tempo con le mamme ed i loro figli, mettendo in secondo piano quella burocrazia che nel lavoro routinario tende a prendere il sopravvento.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

Il mio lavoro è relazione con l'altro e il cambiamento sta già avvenendo. Quando mi si chiede di ripetere le cose perché la mascherina interferisce nella comprensione di una lingua che per alcuni è già difficile di per sé, o quando i bimbi piccoli mi corrono incontro o si arrampicano sulle mie gambe e sono costretta ad allontanarli, quando mi raccontano dettagli della propria vita e non fanno scorgere se sto sorridendo o meno, o nei momenti in cui sono l'unica persona di riferimento ma il dover correre per coprire più fronti non mi permette di ascoltare ed essere presente.

5. Alessandro, 33 anni

--> Chi sei e che lavoro fai?

Operatore sociale. Il mio compito è accogliere e accompagnare le persone che si rivolgono al centro di ascolto. Entro in relazione con loro cercando di costruire una progettualità che parta sempre da competenze e desideri e naturalmente anche dalle necessità. La persona è protagonista, da lei parte il percorso di riscatto e recupero dell'autonomia, con un'assunzione di responsabilità rispetto a ciò che può e deve fare con le proprie forze, ovviamente sorretta da quella "stampella" che rappresenta noi ed il nostro operato.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

Paura perché non posso lavorare da casa ed ogni giorno sono in contatto con decine di persone principalmente indigenti e quindi prive, ad esempio, di DPI legati all'igiene. Rabbia per l'assenza di preoccupazione, da parte della società, verso i fragili. Trovo coraggio tra i colleghi, vicini nelle sfide di ogni giorno. Gioia nell'incontro con alcune persone che ringraziano per la nostra presenza, soprattutto nei casi in cui vivono sulla propria pelle l'assenza delle istituzioni.

--> La cosa più difficile?

Accettare i propri limiti. Non dobbiamo avere la pretesa di aver capito tutto delle persone e quindi non possiamo risolvere da soli tutti i loro problemi. Tuttavia, soprattutto in questo periodo, davanti a necessità molto concrete e più emergenti, il non avere sempre una risposta oppure il risentire di lunghi tempi di intervento può essere frustrante.

--> Una cosa positiva?

La presenza di chi ha a cuore il bene delle persone, di qualsiasi estrazione o credo, e la maggior facilità di collaborare con le persone in modo più stretto. Ci sono meno diffidenze e si lavora più in rete, anche tra associazioni con visioni diverse. Cresce in questo modo la stima verso operatori che prima conoscevo poco.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

L'orizzonte del post è legato al poter garantire la salute delle persone, quindi ad un vaccino, che verosimilmente non arriverà prima di un paio di anni. Occorre quindi gestire una fase di "durante", che speriamo parta già tra qualche settimana, dove potremo affrontare una vita "normale", magari con più DPI. La prima cosa deve essere la tutela della sicurezza. Sicuramente vedo anche nuove opportunità, ma sono convinto saranno alla portata soprattutto di noi "privilegiati", che quindi saremo chiamati a metterci più creatività, anche per coloro che, pur avendo le idee, si ritroveranno senza i mezzi per attuarle.

6. Irene, 33 anni

--> Chi sei e che lavoro fai?

Sono Irene, insegno pianoforte nelle scuole di musica e privatamente. Tengo corsi di musicalità presso asili nido e scuole materne. Tengo concerti di musica da camera in duo a quattro mani e pianoforte e arpa.

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

Inizialmente con calma, cogliendo l'opportunità di studiare e dedicarmi alla musica con più tempo.

Sono subentrati poi inquietudine e stress legati alla fatica nel mantenere il rapporto con gli alunni a cui insegno, iniziando tentativi di lezioni a distanza anche se non è sempre possibile. Confesso anche un po' di sollievo per l'erogazione degli € 600,00 da parte del governo.

--> La cosa più difficile?

L'aspetto didattico. Prima avevo 25 allievi a cui insegnavo regolarmente ogni settimana, ora ne sento 8 ogni 2 settimane.

La distanza fisica è un limite, con le lezioni si creano rapporti umani oltre ad insegnare musica. Ora ci si sente, sì, ma la fatica è grande. Si prova con dei video, ma non è la stessa cosa. Sicuramente mi ha messo a dura prova anche il confronto con la tecnologia, necessario in particolare con gli allievi più grandi.

Mettere in stand-by i progetti di musica da camera, come tutto il mondo degli spettacoli in piccolo. Sia per la chiusura, che l'impossibilità di provare.

--> Una cosa positiva?

Tanto tempo per suonare, studiare, approfondire. L'isolamento, da questo punto di vista, è prezioso. Mi dà la possibilità di affrontare con calma tante cose ferme da tempo.

--> Come pensi cambierà il lavoro nel post covid?

Il mio settore prevedo soffrirà, soprattutto nel lungo periodo. Un esempio: una delle associazioni con cui lavoro, prima di settembre/ottobre non ricomincerà alcuna attività. Inoltre è facile pensare che tante famiglie non continueranno ad investire risorse nelle lezioni di pianoforte dei propri figli.

7. Roberto, 56 anni.

--> Chi sei e che lavoro fai?

Roberto, 56 anni, sposato, 3 figli. Dipendente, Area sales manager Asia ed Europa

--> Con quali sentimenti stai affrontando questo periodo?

Ne enucleo due: impotenza e paura. Impotenza perché non riesco ad attivare i "nostri" canali sociali e politici "soliti" per esprimere, ad esempio, la mia frustrazione su come smarcarsi dai dati giornalieri sulla malattia e invece focalizzarsi su dati e visioni più sociali, più per interconnessioni e più da "crisis solver". Paura tanta di non essere forti e intelligenti a sufficienza per attraversare una crisi sociale ed economica tremenda.

--> Qual era la criticità lavorativa più grande che si avvertiva prima del COVID-19, quale invece la criticità maggiore da quando è iniziata l'epidemia?

Per quanto riguarda la mia generazione (diciamo nati dal 1955 circa al 1977 circa), prima di questo storico Marzo 2020, la preoccupazione lavorativa maggiore era l'adattamento/flessibilità a nuove forme organizzativa del lavoro, nuovi orari, nuove precarietà, nuove competizioni con la generazione più giovane. Ora la criticità è amplificata da una certa mancanza di lavoro e di liquidità monetaria.

--> Intravedi opportunità all'interno di questo momento di crisi? Quali?

Sì, certamente e sommamente ne elenco solo tre: a) crisi vuol dire cambiare verso (l'abbiamo sempre gridato, discusso, sentenziato... adesso ne saremo veramente costretti!!) verso una crescita personale e comunitaria più razionale, lenta e più attenta alla sua sostenibilità b) scommetto che verranno rifocalizzati gli investimenti pubblici e familiari sulla prevenzione sanitaria pubblica, su acquisti più consapevoli e socializzanti, sulla sostenibilità ambientale c) la digitalizzazione dei processi produttivi, progettuali e di comunicazione sarà sempre più pervasiva e persuasiva e, spero, anche più sicura ed umanizzante.

8. Michele, 34 anni.

--> Chi sei e che lavoro fai?



Mi chiamo Michele, sono laureato in Ingegneria Ambientale, da prima di laurearmi mi sono dedicato al settore del risparmio energetico settore dentro al quale lavoro tutt'ora; insieme a mia moglie abbiamo costituito una famiglia a cui si sono aggiunti 3 bimbi. Quest'anno compio 34 anni. Insieme a Matteo, Giacomo e Marco circa 12 anni fa fondammo una società che ancora oggi esiste, attualmente siamo in 7, speriamo 9 entro l'anno, e ci occupiamo di progettazione impianti, consulenza in ambito energetico, acustica. Nelle righe che seguiranno proverò a parlare di quello che sento oggi, dei pensieri che ho sul domani e se riesco di quello che sta tra i due.

La situazione attuale è estremamente complessa, gli aspetti sanitari non mi permettono di analizzarli, personalmente credo che culturalmente siamo impreparati a questa "pausa" forzata, in noi è consolidata un'idea che tutto debba andare sempre avanti, "chi si ferma è perduto" e così discorrendo. Questo vale ovviamente anche per me, io vivo e lavoro nella società, dover rallentare mi crea uno stato d'ansia. Normalmente quando mi imbatto in un problema mi metto a lavorare a testa bassa e cerco il modo per superarlo, risolverlo, arginarlo; in questo caso il problema è fuori dal controllo di ciascuno di noi ed inoltre la sua soluzione dipende in minima parte da me e da fattori sui quali io posso agire. Per cui siamo chi più, chi meno in una fase di attesa, siamo in veglia aspettando l'aurora. Per usare una metafora sportiva le sensazioni che provo sono simili a quando sei in panchina e aspetti che l'allenatore ti chiami per entrare in campo, hai fatto riscaldamento, tolto la giacca, sei pronto ma il momento in cui entrerai in campo non dipende da te.

Avendo la fortuna di vivere con la mia famiglia questi momenti probabilmente l'aspetto che soffro di più e non poter lavorare fianco a fianco con le persone dell'ufficio. Per come la società è nata e cresciuta le persone che la compongono e che ci lavorano sono state sempre il centro, il punto non è mai stato solo che lavoro fare ma anche e soprattutto con chi farlo. Questa distanza forzata è per me molto difficile, perché tutto questo smartworking e blablaworking a me stride un po', ritengo che se voglio lavorare con una persona devo starle accanto e capire chi è, farlo in maniera digitale è molto più complesso. Sento forte la mancanza degli sguardi della chimica di squadra che mi ha sempre fatto dire "per quanto possa essere dura la sfida ne usciremo a testa alta". Perché a volte prendere un caffè insieme può cambiare la giornata. Questa situazione di evidente difficoltà mi ha anche dato la piacevole conferma che proprio nell'ambito lavorativo il gruppo che stiamo costruendo è una grande squadra, e con questa consapevolezza sento di poter affrontare con coraggio e fiducia quello che arriverà.

Davanti al domani credo che il nostro compito come imprenditori, mi fa un po' strano usare questo termine, sia quello di cercare di guardare al futuro e cercare di interpretarlo con un senso di responsabilità sociale. In questo momento il peso del presente è forte su ciascuno di noi quindi alzare lo sguardo al domani è difficile, ho due interrogativi in testa: impareremo a creare valore? riusciremo a trovare un modo per starci vicini?

Partiamo dal primo, il momento attuale ha secondo me mostrato come coloro che sono "al riparo" dal momento attuale sono coloro che hanno creato un valore che non si arrugginisce anche se sta fermo per 1-2 mesi; ovvero se creiamo prodotti e progetti che hanno un tempo di vita di 6 mesi perderne 2 può veramente voler dire chiudere un'azienda, se invece progettiamo percorsi e progetti con un valore di 2-5 anni allora saremo più riparati da eventi come questi. Penso banalmente a tutto il settore hi-tech dove ogni device diventa obsoleto in meno di un anno (con alcuni casi assurdi come gli smartphone) senza che il prodotto successivo produca veramente un rilevante salto tecnologico dove quindi il valore economico generato dall'impresa non è conseguente al valore del prodotto commercializzato ma dal numero di prodotti venduti. Questo modello economico, oltre che critico per gli aspetti ambientali correlati, è estremamente instabile. La mia domanda è quindi riusciremo a progettare imprese che lavorano con i piedi per terra ma che pensano su base pluriennale e non per trimestri?

Nel lavoro un uomo o una donna spendono gran parte del proprio tempo, per questo è importante che sia impiegato bene e non unicamente in termini produttivi, nell'ambiente di lavoro ci devono essere delle relazioni stimolanti che inneschino un processo di crescita non solamente professionale ma soprattutto umano. La distanza fisica conseguente alle condizioni attuali rende più complessa la creazione di questa vicinanza nelle modalità che fino ad oggi sono state "normali", la sfida è quindi trovare un nuovo modo per avere relazioni umane autentiche anche attraverso gli strumenti digitali. La mia percezione è che per gli under 20 questo linguaggio sia già di uso comune o meglio che per loro ricevere una video chiamata sia come prendere un caffè ma per noi lo è? Qui secondo me sta una delle sfide del lavoro perché se è vero che lo smartworking può avere risvolti anche positivi sulla produttività aziendale (eliminazione dei tempi di trasporto, flessibilità, ecc) siamo sicuri che non faccia sentire chi lavora con noi come un marinaio solo su una barchetta in mezzo all'oceano a remare senza sapere qual è la meta e perché deve raggiungerla?

Ogni crisi rimescola e ridistribuisce le carte e per fortuna crea anche delle opportunità, il momento attuale credo abbia mostrato come i soggetti che più sono a rischio non sono necessariamente le piccole medie imprese ma le grandi. Un semplice esempio è proprio il lavoro da casa, nel nostro piccolo in 1 giorno eravamo operativi ciascuno dalla propria abitazione, la stessa azione in una grande azienda dove i dipendenti sono qualche migliaio che tempi richiede? Allo stesso modo una grande azienda è inevitabilmente più ingessata anche nella gestione del personale, cassa integrazione sì o no? La mia percezione è che quest'esperienza porterà le grandi aziende ad accentuare ancora di più la tendenza ad esternalizzare parte delle proprie attività per ridurre i rischi/costi di gestione operativa (es. costo dei dpi del personale, ecc) questo processo non per forza deve essere percepito con la sola accezione negativa. Questo fenomeno potrebbe portare alla creazione di nuove piccole imprese e con esse l'opportunità di creare luoghi di lavoro in cui ci sia lo spazio ed il tempo per conoscersi creare realtà lavorative a misura d'uomo.

Dall'altra parte probabilmente si apriranno nuove nicchie di mercato penso ad esempio al tema dei magazzini, molte imprese negli anni hanno ridotto i magazzini per evitare l'accumulo di beni e la necessità di avere grandi capannoni di proprietà, tuttavia in questo momento avere "scorte" potrebbe risultare strategico. Se ho una sospensione dell'attività produttiva di 3 mesi ed ho a magazzino 15 giorni di prodotto avrò necessariamente una riduzione delle vendite analogamente se ho in magazzino materie prime per 15 giorni di produzione e vi è un blocco import export potrei dover interrompere la produzione per mancanza dei sottoprodotti da lavorare, ritengo che questo settore possa avere una nuova trasformazione. Spero anche di assistere ad una trasformazione del lavoro, mi aspetto che le aziende cerchino di realizzare processi con maggiore versatilità e per riuscirci sarà importante porre attenzione all'uomo e non unicamente alla macchina. Sarà necessaria una crescita tecnica per poter pensare linee di produzione che possano essere riconvertite in maniera agile secondo le esigenze del mercato, per fare questo sarà necessario creare gruppi di lavoro che sappiano lavorare in maniera coesa e multidisciplinari: sarà rendere importante creare, crescere persone nella loro autonomia decisionale e non fordisti abituati a ripetere operazioni consolidate. Ma come possiamo compiere decisioni corrette? Dobbiamo basarci su un tessuto valoriale solido che ci sia da bussola, valori che pongano al centro l'uomo e che non sono da scoprire ma da conoscere e riconoscere.

L'ultima riflessione che mi permetto di fare è su come passare dall'oggi al domani, ritengo che il nostro compito come cristiani sia quello di remare insieme verso l'orizzonte, siamo in mare aperto e in acque sconosciute, ma non possiamo rassegnarci alla disperazione conserviamo la fede perché non siamo soli, Lui è con noi. Ogni colpo di remi ci avvicina alla meta: il suo Regno.